

# La proposta di istituire un servizio nazionale

## Come stringere la «forbice» tra domanda e offerta di lavoro

Il mercato del lavoro è sempre sfuggito a qualsiasi regolamentazione. Mentre in Italia avvengono ogni anno quasi 5 milioni di mutamenti di occupazione in tutte le attività, escluso il pubblico impiego, solo una percentuale irrisoria degli avviamenti effettivi al lavoro passa per i canali ufficiali. Il 60 per cento dei disoccupati è sottoccupato non si iscrive nessuno agli uffici di collocamento perché non ha alcuna fiducia di trovare un posto di lavoro attraverso tale strumento. Viceversa il 30 per cento degli attuali iscritti al lavoro soltanto per avere il diritto ad alcune forme di assistenza, ma non è disponibile ad essere avviato al lavoro.

Occorre, quindi, innanzitutto, uno strumento che sia in grado di abbattere il muro del mercato nella sua interezza. Ma se si vuole imboccare sul serio la strada della programmazione, una fotografia, per quanto nitida, della situazione non basta: è necessario di esercitare un controllo e di possedere uno strumento che sia in grado di avvicinare domanda e offerta di lavoro e governare, con il mercato secondo quella che nel linguaggio economico-sindacale, viene chiamata una «politica attiva della manodopera».

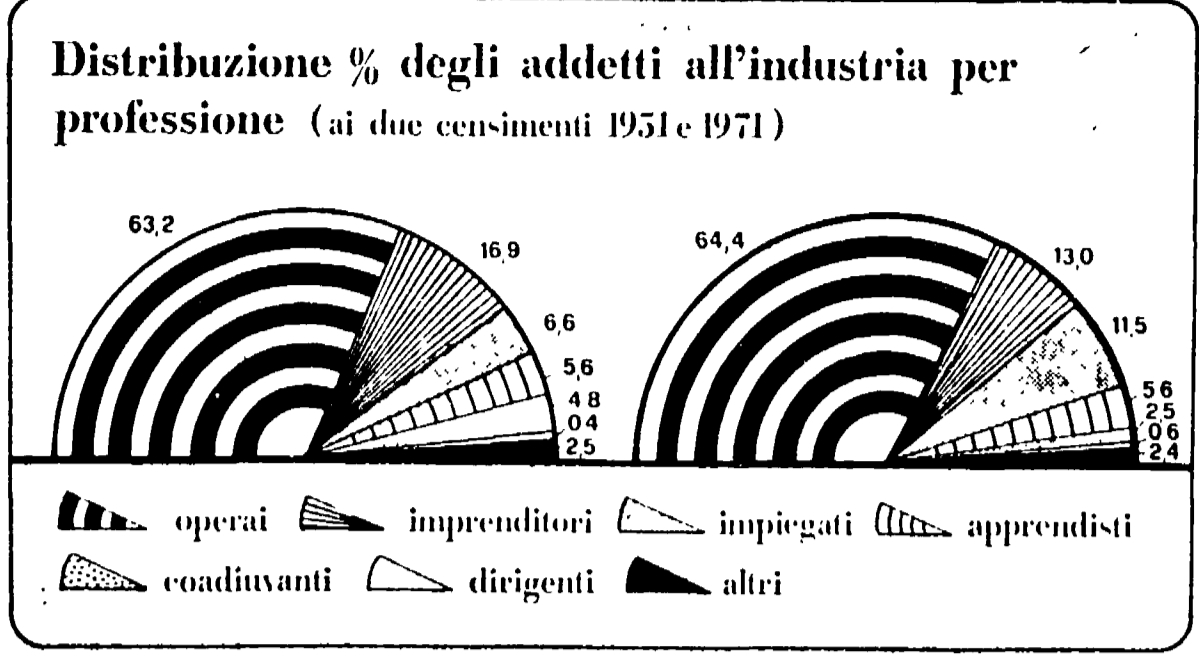
### Il modello del servizio sanitario Gestire insieme collocamento, mobilità e formazione professionale. Il progetto articolato verrà pubblicato da Politica e Economia

Le linee di fondo sono: 1) uno stretto collegamento con gli orientamenti programmatici di carattere generale, tendenti alla riconversione dell'apparato produttivo; 2) la capacità di affrontare i vari segmenti del mercato del lavoro con politiche e strumenti articolati, in modo tale, però, da superare il dualismo o il pluralismo oggi esistenti; 3) l'unificazione degli istituti, delle norme e degli stessi organismi preposti al governo del mercato, in modo da operare unitariamente su occupati, disoccupati, giovani e lavoratori disoccupati «banditi». Si tratta, in definitiva, di gestire nello stesso tempo il collocamento, la mobilità e la formazione professionale, nonché di controllare tutti gli spostamenti che avvengono sul mercato, ponendo però anche agire su di essi, influenzarli e indirizzarli.

Questi compiti vanno assolti a nostro avviso da una struttura pubblica, che possiamo chiamare servizio nazionale per il lavoro e che va modellata, grosso modo, rifacendosi alla struttura già in fase di sperimentazione, del servizio sanitario nazionale. Anche il servizio per il lavoro, così dovrebbe avere al vertice un «consiglio nazionale» presieduto dal ministro del lavoro, con la partecipazione delle Regioni e delle parti sociali (fosse con una composizione più snella di quella prevista per il servizio sanitario). Questo consiglio ha il compito di determinare i criteri di attuazione di una politica attiva del lavoro e di programmare la offerta oltre che di rispondere in ultima istanza, a tutti i problemi che si pongono ai livelli inferiori e di decidere sulle questioni relative alla mobilità, al collocamento, alla formazione professionale che hanno un carattere nazionale.

Questa nostra ipotesi evita molti degli scogli politici, e istituzionali in cui si è incagliata la proposta dell'agenzia, avanzata (con varianti e motivazioni diverse) dal Censis, dalla Fondazione Agnelli, dalla Confindustria, dalla Federnormativa e dal Psi.

L'agenzia dovrebbe avere, secondo questa proposta, una logica imprenditoriale, con grande autonomia e con la diretta e completa disponibilità della offerta di lavoro e, per queste proposte, la condizione fondamentale per offrire la possibilità alle aziende di manodopera eccedente di scendere il loro rapporto di lavoro



all'agenzia di promuovere direttamente circuiti di mobilità tra una azienda e l'altra, di svolgere corsi di qualificazione professionale, di utilizzare questi lavoratori a traverso il leasing di manodopera, di cederli, cioè, temporaneamente ad altre aziende o di impiegargli in lavori straordinari relativi ad opere pubbliche, servizi, ecc.

I sindacati hanno respinto l'agenzia, perché essa creerebbe un'area di disoccupazione protetta che porta a nuovi segmenti del mercato del lavoro; perché il collegamento con la ristrutturazione e riconversione produttiva sarebbe soltanto indiretto; inoltre resterebbe aperto il problema della riforma della normativa sul mercato del lavoro; e, infine, perché l'attuale legislazione già prevede l'impiego straordinario dei lavoratori in cassa integrazione o dei disoccupati. Sono senza dubbio, argomentazioni valide, che vanno accettate. Lo unico punto debole riguarda

secondo la proposta del servizio — va affidata al consiglio regionale del lavoro, il quale verifica lo stato di crisi aziendale e l'interesse pubblico per la ristrutturazione e per la conversione produttiva (eccetto che per i complessi industriali agenti su scala nazionale per i quali è competente il Consiglio nazionale), mentre al Cipe spetterebbe la dichiarazione di crisi settoriale e locale. Inoltre andrebbe soppressa la distinzione tra cassa ordinaria e straordinaria e occorrerebbe porre un limite rigoroso a dodici mesi (salvo casi eccezionali). Bisogna anche considerare interventi diversi dalla Cassa integrazione, come sussidi per il mantenimento dell'occupazione, aiuti per il reimpiego (peraltro già previsti).

Va resa più chiara la possibilità per i lavoratori, di essere utilizzati non solo in attività straordinarie (pubbliche), ma anche presso altre imprese in collegamento con attività formative; va ridefinito il trattamento integrativo: salario al 100 per cento per chi è impegnato in lavori straordinari e nella formazione a tempo pieno; deve essere, invece, stabilita la non possibilità di cumulo tra cassa integrazione e altre retribuzioni; in caso di proroga oltre i dodici mesi della cassa, il trattamento deve diventare decrescente.

Altra questione: il trattamento di disoccupazione. L'attuale metodo va riformato mantenendolo però le radici. Si può andare ad un sistema unitario che, a partire da un indumento minimo non inferiore come l'attuale 800 lire giornaliere, aumenti e decresca sulla base della contribuzione e della retribuzione del lavoro svolto nell'ultimo anno e di altre condizioni particolari. Come nel regime di cassa integrazione, il lavoratore — se accetta di essere impiegato in opere straordinarie — può raggiungere anche il 100 per cento del salario.

Vediamo ora i punti salienti di una normativa base per il servizio nazionale per il lavoro.

Tutti i lavoratori (già occupati o in cerca di lavoro) devono essere registrati al servizio (compresi i dipendenti del pubblico impiego). I datori di lavoro devono essere obbligati a denunciare periodicamente i movimenti occupazionali. Automatizzare e decentrare devono essere le caratteristiche di questo servizio. Il quale è stato pensato in modo tale da poter programmare progetti per i giovani e i disoccupati, circuiti di mobilità, assistenza per il collocamento della manodopera, proporre interventi alle imprese alternative alla cassa integrazione, ecc.

Dovrebbe, infine, disporre di centri di orientamento professionale e di strutture formative venendo meno — secondo questa proposta — ogni conflitto istituzionale tra enti locali e Stato. Le liste speciali devono essere rigorosamente limitate per evitare discriminazioni tra i lavoratori. Così non ha ragione di essere nemmeno una lista particolare per il lavoro part time; a tutti deve essere data la possibilità di scegliere sulla base della richiesta del datore di lavoro.

Sempre per evitare discriminazioni, le liste devono essere compiute sulla base di grandi comparti produttivi. La graduatoria della lista deve tenere conto della anzianità di iscrizione, dello stato di famiglia e della dichiarazione dei redditi.

La richiesta del datore di lavoro deve essere numerica o nominativa? La prima soluzione ora fa acqua da tutte le parti. Esistono non pochi modi per aggirare la legge. Vediamo alcune alternative: mantenere il criterio della numerica soltanto per i collettivi e per i posti dal 1° al 10° o ad essa rinvolti, ma dare la possibilità al datore di lavoro di assumere direttamente, controllandone la regolarità e obbligandolo alla registrazione e alla ratifica, mantenere la numerica ma stabilire un periodo di prova almeno corrispondente a quello per il pubblico impiego.

Ultima questione: il finanziamento del servizio. E' possibile istituire un fondo unico presso l'INPS che riunisca le contribuzioni per la cassa integrazione, indennità di disoccupazione, formazione professionale (va differenziata soltanto la cassa integrazione che deve gravare sulle aziende che utilizzano il servizio).

Iginio Ariemma

meccanismi della cassa integrazione che vanno rivisti per impedire l'uso distorto e degenerato di questo istituto. La riforma dovrebbe allora utilizzare questo aspetto, unificando tutta la concausa legislativa esistente.

La gestione della cassa —

## In un articolo per l'Unità del segretario generale

Nel clima di rassicurante pigritia mentale che segna la ripresa della stagione politica, chi sostiene la necessità di riduzione dell'orario di lavoro è quasi bollato nella schiera degli strambi profeti del «lavorare meno». Gli affezionato alle ferie ad ultranza, i pigri, gli anticapitalistici, i «pauperisti», i negatori della produttività, gli affezionati al tempo libero, i sostenitori ed infine, i sindacalisti della FIM-CISL. Tutti costoro inseguirebbero una sorta di impossibile o futuribile miraggio, incuranti dei costi, dei possibili esodi di massa dal Sud al Nord, o magari anche del fatto che la riduzione, se costata, certamente non «serve» ad aumentare l'occupazione. Tanta dialettica dedicata al processo alle intenzioni e non agli argomenti stuprebbe, se non si constatasse che il ricorso al tempo libero consiste spesso nel prestar fede ai «piano Pandolfi» promette disinnescamento a seguito di un biennio di austerità finanziaria e di contenimento salariale.

Nessuno viene sfiorato dal dubbio che con chi poteva funzionare negli anni '50 probabilmente controproducente nel periodo che ci aspetta. Si parla di rimanere in Europa, proprio quando in Europa nessuno, a livello teorico e pratico, è in grado di dirvi in che modo, e con il prodotto nazionale si espande a tassi assai più ridotti che in passato; basta prendere in considerazione il rapporto, valido per l'intera Europa, degli effetti combinati di una politica di riequilibrio ed austerità finanziaria (e di contenimento dell'inflazione) e del dispiegarsi delle innovazioni tecniche e razionalizzazioni produttive. Queste camminano assai più in fretta di quanto non crescano i livelli della produzione (fatti come di servizi) e creano di conseguenza non solo un blocco nella creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche preoccupanti fette di nuovo disoccupazione potenziale.

Solo chi è abituato a confondere in ogni caso investimenti con nuovi posti di lavoro e non si degnano di scavare nella realtà di migliaia di aziende, ignora i processi di cambiamento in corso nelle tecniche di produzione, composte spesso dalla somma di molte piccole innovazioni non vistose, ma i cui risultati in termini di risparmio di lavoro umano sono più consistenti delle più spettacolari applicazioni dei celebri «robot». Questo dato di fatto non è rimediabile, come non si può prevedere che tutto l'effetto in termini di disoccupazione esplicita o potenziale sia riassorbibile da espansioni di consumi ed investimenti, pubblici o privati che siano. La riduzione degli orari di lavoro è quindi, non necessità concreta, oltre che

## La Fim spiega le sue ipotesi per ridurre l'orario

L'orario di lavoro è uno dei temi principali sui quali è aperto un vasto dibattito nel movimento sindacale. La Cisl ha lanciato l'ipotesi di fare della riduzione dell'orario di lavoro un obiettivo centrale della prossima stagione contrattuale. La Fim, tra l'altro, ha proposto che nella piattaforma dei metalmeccanici si preveda una riduzione dell'orario. Diverso avviso sono le altre organizzazioni. La Fiom sostiene, in sostanza, che una riduzione generalizzata in questo momento non contribuirebbe ad aumentare l'occupazione e propone, invece, una strada più articolata, che tenga conto delle singole realtà settoriali e territoriali e si colleghi all'esigenza fondamentale di allargare la base produttiva. La UilM ha avanzato un'altra proposta ancora. Martedì prossimo la segreteria della FIM deve discutere di nuovo l'ipotesi di piattaforma sulla quale avviare la consultazione tra i lavoratori e d'ora, quindi, affrontare il nodo dell'orario.

Il segretario generale della FIM, Franco Bertinotti, ci ha inviato un articolo che espone le posizioni della sua organizzazione come contributo per un dibattito aperto, approfondito e sereno su una questione tanto complessa e controversa. Lo pubblichiamo volentieri. Facendolo vogliamo dire a tutti gli esponenti del movimento sindacale che si impegnano con serietà e spirito di confronto e di ricerca sui grandi temi del sindacato, che le pagine dell'Unità sono aperte.

zione. Se il lavoro nero fosse variabile dipendente dei regimi d'orario la soluzione sarebbe semplice: basterebbe aumentare l'orario settimanale. In realtà, il vero incentivo al lavoro nero è l'attuale struttura degli oneri sociali, così pesante da sollecitare evasioni. In definitiva il problema mi pare analogo a quello dell'evasione fiscale contributiva: la esistenza di zone «franche» in barba alle leggi sul lavoro, ritenuto un dato immutabile, è chiamata in causa solo per aumentare il carico (fiscale o di lavoro) a chi invece osserva le leggi.

Ci pare, ancora, che cada tenuta conto anche degli effetti complessivi di una riduzione generalizzata degli orari di lavoro. Invitiamo i sostenitori delle cifre del piano «Pandolfi» a misurarsi in una stima dei benefici economici di una stabilizzazione dell'occupazione e della riduzione degli interventi di assistenza ai disoccupati, oltre che dei mutamenti in termini di composizione e qualità della domanda derivanti da una maggior disponibilità di posti liberi per gli occupati. Ed è sugli aspetti qualitativi di questa proposta che occorre anche riflettere: questa è l'unica proposta che sembra essere in grado di gettare una ponte fragile come quella della disoccupazione giovanile e femminile di massa e che cerca di dare una qualche sostanza ai fumosi discorsi sul nuovo modello di sviluppo.

Ma l'obiettivo della settimana lavorativa a 35 ore ci sembra un obiettivo praticamente irraggiungibile. Alcuni sostengono che l'obiettivo in sé è giusto, ma praticamente solo negli anni '80. Nessuno spiega il perché di questo «trasferimento» in un futuro quasi fantascientifico. Il futuro nasce da quello che siamo in grado di iniziare e mettere in atto fin da ora, dal modo in cui si affrontano i problemi che ci premono in questa fase. Ci sembra che lo spirito dei tempi e la composizione sociale e qualitativa della forza lavoro attuale e futura sia tale da spingere nella direzione di una redistribuzione degli orari di lavoro e di un maggior tempo libero per tutti, non solo quello forzato dei disoccupati e dei giovani. C'è anche da chiedersi che senso abbia, nell'arco della vita lavorativa, un lungo tempo di studio e di ignoranza del mondo del lavoro, un periodo poi di lavoro senza tempo per studiare o dedicarsi a problemi non solo di lavoro, poi un passaggio brusco alla condizione di pensionato.

Ciò che sembra orrido, perché «normale», nasce invece una sottotutela fondamentale per la persona umana in tutte le età, per il suo equilibrio complessivo e per i suoi bisogni, favorendo la vita lavorativa in un anno, mentre i dati empirici mostrano che quando diminuiscono in numero le ore ordinarie, cala anche il numero di ore complessivamente lavorate; osservo poi, che in tempi di rinnovo, l'errore fatalista, si può avere un regime fiscale e contributivo che di fatto produce un maggior tempo di studio e di ignoranza del mondo del lavoro, un periodo poi di lavoro, un passaggio brusco alla condizione di pensionato.

Il lavoro nero va comunque affrontato, a prescindere dalla riduzione degli orari e con più impegno di quanto non si faccia oggi, proprio per dare efficacia all'opera-



## Ospedalieri verso lo sciopero

Domani i dirigenti della Fio (Federazione ospedalieri) e delle confederazioni si incontrano con i rappresentanti del governo e delle Regioni per cercare di sciogliere i nodi della vertenza contrattuale e poter arrivare in occasione della riunione già fissata per mercoledì alla definizione dell'accordo. L'incontro di domani ha, per i sindacati, carattere decisivo. Dal suo esito dipenderà la conferma o meno dello sciopero nazionale di 24 ore della categoria sia programmato per mercoledì prossimo.

## Per il trasporto aereo intesa sulle festività

ROMA — Finalmente raggiunta l'intesa sulle festività sospese per il personale di terra dell'Alitalia, dell'Al e della Aeroperiplo. Dopo mesi di difficili trattative, è intervenuta la mediazione del ministro del Lavoro e nella notte fra venerdì e sabato si è arrivati alla sigla dell'accordo di massima fra le aziende e la Fiat, il sindacato unitario di categoria.

L'intesa prevede che i lavoratori turnisti in servizio nella giornata del 1° novembre potranno usufruire, a richiesta, di un riposo compensativo entro la fine del 79 percependo un com-

## Sulla linea dell'Eur la «piattaforma» edili

ROMA — Il comitato esecutivo della FLC (lavoratori delle costruzioni) ha confermato la piena validità della linea fissata dal movimento sindacale all'assemblea dell'Eur e a questa si atterra la piattaforma per il nuovo contratto della categoria (un milione e mezzo di lavoratori) attualmente in fase di elaborazione.

L'esecutivo della FLC ha espresso inoltre un giudizio critico sulla «bozza» Pandolfi per le sue insufficienze, soffermato in materia edilizia il piano triennale — «dovrà contenere elementi certi, qualificabili e realizzabili, relativi agli investimenti, all'occupazione, al Mezzogiorno, elementi che nella «bozza» vengono prefigurati invece, in modo tale «da non assicurare quella ripresa produttiva e quello sviluppo dell'occupazione che si dice di voler promuovere».

zione. Se il lavoro nero fosse variabile dipendente dei regimi d'orario la soluzione sarebbe semplice: basterebbe aumentare l'orario settimanale. In realtà, il vero incentivo al lavoro nero è l'attuale struttura degli oneri sociali, così pesante da sollecitare evasioni. In definitiva il problema mi pare analogo a quello dell'evasione fiscale contributiva: la esistenza di zone «franche» in barba alle leggi sul lavoro, ritenuto un dato immutabile, è chiamata in causa solo per aumentare il carico (fiscale o di lavoro) a chi invece osserva le leggi.

Ci pare, ancora, che cada tenuta conto anche degli effetti complessivi di una riduzione generalizzata degli orari di lavoro. Invitiamo i sostenitori delle cifre del piano «Pandolfi» a misurarsi in una stima dei benefici economici di una stabilizzazione dell'occupazione e della riduzione degli interventi di assistenza ai disoccupati, oltre che dei mutamenti in termini di composizione e qualità della domanda derivanti da una maggior disponibilità di posti liberi per gli occupati. Ed è sugli aspetti qualitativi di questa proposta che occorre anche riflettere: questa è l'unica proposta che sembra essere in grado di gettare una ponte fragile come quella della disoccupazione giovanile e femminile di massa e che cerca di dare una qualche sostanza ai fumosi discorsi sul nuovo modello di sviluppo.

Ma l'obiettivo della settimana lavorativa a 35 ore ci sembra un obiettivo praticamente irraggiungibile. Alcuni sostengono che l'obiettivo in sé è giusto, ma praticamente solo negli anni '80. Nessuno spiega il perché di questo «trasferimento» in un futuro quasi fantascientifico. Il futuro nasce da quello che siamo in grado di iniziare e mettere in atto fin da ora, dal modo in cui si affrontano i problemi che ci premono in questa fase. Ci sembra che lo spirito dei tempi e la composizione sociale e qualitativa della forza lavoro attuale e futura sia tale da spingere nella direzione di una redistribuzione degli orari di lavoro e di un maggior tempo libero per tutti, non solo quello forzato dei disoccupati e dei giovani. C'è anche da chiedersi che senso abbia, nell'arco della vita lavorativa, un lungo tempo di studio e di ignoranza del mondo del lavoro, un periodo poi di lavoro, un passaggio brusco alla condizione di pensionato.

Ciò che sembra orrido, perché «normale», nasce invece una sottotutela fondamentale per la persona umana in tutte le età, per il suo equilibrio complessivo e per i suoi bisogni, favorendo la vita lavorativa in un anno, mentre i dati empirici mostrano che quando diminuiscono in numero le ore ordinarie, cala anche il numero di ore complessivamente lavorate; osservo poi, che in tempi di rinnovo, l'errore fatalista, si può avere un regime fiscale e contributivo che di fatto produce un maggior tempo di studio e di ignoranza del mondo del lavoro, un periodo poi di lavoro, un passaggio brusco alla condizione di pensionato.

Il lavoro nero va comunque affrontato, a prescindere dalla riduzione degli orari e con più impegno di quanto non si faccia oggi, proprio per dare efficacia all'opera-

## Comune di Rivalta di Torino

PROVINCIA DI TORINO  
AVVISO DI CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI

Sino alle ore 18 del 26 ottobre 1978 e aperto il pubblico concorso per titoli ed esami a n. 5 posti di Applicato.

Per informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Personale.

IL SINDACO (Franco Duriff)

## Comune di Rivalta di Torino

PROVINCIA DI TORINO  
AVVISO DI PROROGA CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI

I termini della presentazione domande al pubblico concorso per titoli ed esami al posto di Vigile Sanitario sono prorogati alle ore 18 del giorno 11 ottobre 1978.

Per informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Segreteria.

IL SINDACO (Franco Duriff)

## Comune di Rivalta di Torino

PROVINCIA DI TORINO  
AVVISO DI CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI

Sino alle ore 18 del 26 ottobre 1978 e aperto il pubblico concorso per titoli ed esami a n. 3 posti di Vigile Urbano.

Per informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Personale.

IL SINDACO (Franco Duriff)

## politica internazionale

mensile dell'ipalmo  
n. 8 1978

LE ESPERIENZE SOCIALISTE NELL'AFRICA NERA

Santarelli: Le varianti di una rivoluzione  
Andreucci: Dall'utopia alla lotta di classe  
Musti: Le ragioni di uno sviluppo mancato  
Gentili: Ipoteche nella funzione dei militari  
Mancini: Fra neutralismo e neo-allineamento  
Bernardi: La ricerca continua di una identità  
Dini: Le opere dei protagonisti

Devoto: Come fermare la spirale del riarmo  
Orfei: Il «mal d'Africa» dei nostri giornali

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734.  
Una copia Lire 1.500. Abbonamento Lire 14.000, versamenti sul c.c.p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

## STOCCAFISSO NORVEGESE

Alimento sicuro perché interamente naturale.

Direttamente dall'inverno artico

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

## Onduline

Lastra con caratteristiche speciali per rendere un tetto in coppo.

SICURO • IMPERMEABILE • ISOTERMICO

In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica

Stabilimento, Sede Sociale e Direzione, ALTOPASCIO (LUCCA)  
Telefono (0583) 256112/3/4/5 r. - Telex 50228 ITALORIC

## COMUNICATO REMAINERS

ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28  
ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13

## I LIBRI IN VENDITA PROMOZIONALE SCONTO del 75%